

Craco, il paesaggio come Heimat

Craco, landscape as Heimat

Craco, un tipico centro storico nella catena appenninica, quasi completamente abbandonato negli anni Sessanta, in seguito ad una frana idro-geologica, è il prototipo di un borgo medievale della Lucania.

Il suo paesaggio polisemico, attorno al quale aleggia una sorta di sacralità del tempo, disegna una dimensione ontologica, quella dell'uomo che è cosciente di esistere in rapporto con la natura, che rappresenta l'intento di un numero crescente di visitatori e del mondo cinematografico, alla ricerca non solo di una deriva estetica, ma soprattutto una realtà archetipa, la spiritualità intrinseca di questo paesaggio quasi biblica, le sue memorie e narrazioni. È quindi possibile pensare ad un progetto di conservazione che possa rafforzare alcuni edifici civili ed ecclesiastici del paese, al fine di promuovere la loro vocazione attuale.

Craco, a typical village in the Apennine's chain, almost completely abandoned in the sixties, following a hydro-geologic landslide, is the prototypical medieval village of the Italian region of Lucania. Its polysemic landscape around which hovers a kind of sacredness of time, draws an ontological dimension, that of the man who is conscious of existing in a relationship with nature, representing the intent of a growing number of visitors and the cinematographic world, in search not only of an aesthetic drift, but above all an archetypal reality, the inherent spirituality of this almost biblical landscape, its memories and narrations. It is then possible to think of a conservation project which would enhance certain civil and ecclesiastical buildings of the village, aiming to promote their current vocation.



Claudia Rita Calitro

Nata a Canosa di P. il 29 ottobre 1987. Laurea in Architettura conseguita a giugno 2014, Politecnico di Bari, tesi in Restauro Architettonico: "Craco. Progetto di restauro del borgo medievale", relatrice prof.ssa R. de Cadilhac. Abilitazione alla Professione di Architetto ed iscrizione all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia BAT a marzo 2015.



Maria Antonietta Catella

Nata a Bari il 9 marzo 1988. Laurea in Architettura conseguita a giugno 2015, Politecnico di Bari, dipartimento DICAR, tesi in Restauro Architettonico: "Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati", relatrice la prof.ssa R. de Cadilhac. Abilitazione alla Professione di Architetto conseguita a marzo 2016.

Parole chiave: **Craco; Paesaggio; Centri storici; Recupero; Luoghi di culto**

Keywords: **Craco; Landscape; Historical centers; Recovery; Places of worship**

I. Craco, la reinvenzione del luogo (Arch. Maria Antonietta Catella)

Se è possibile parlare dei centri storici minori come segni del paesaggio italiano, allora si può parlare di Craco in termine di “iconema”¹ del paesaggio appenninico, emblema di una modalità di vivere e di dare un ordine allo spazio, stereotipo del territorio lucano, identificato in passato, con le frane, i terremoti e le pianure malariche². Appollaiato sui dorsi brulli delle colline di «[...] argilla bianca senz'alberi e senz'erba, scavata dalle acque in buche, in con, piogge dall'aspetto maligno, come un paesaggio lunare»³, con le sue case inerpicate così vicine, la sua torre, le sue chiese, il borgo medievale è l'espressione della vita collettiva e dello “stare insieme” di cui parla Marco Romano: la vicinanza fisica degli edifici, tipica della città tradizionale, è la rappresentazione della prossimità morale dei suoi cittadini. Craco è il risultato di una lenta e progressiva evoluzione formale del linguaggio edilizio, la stratificazione di segni in grado di plasmare il territorio. Esempio di un'architettura vernacolare, che si genera dalla natura e che è fatta della stessa argilla dei calanchi su cui sorge, il suo assetto spaziale è l'esito di una comunità agro-pastorale che con i suoi bisogni ha cercato, nel corso del tempo, di adattarsi alle asperità geografiche e climatiche del luogo e che è stata in grado di trovare soluzioni per il vivere e lo stare in un paesaggio costruito.

Orientato in direzione NO-SE, l'insediamento è sorto, a partire dall'XI-XII sec., lungo un percorso di crinale, l'attuale via Alfieri, come sistema castellare nei pressi della torre normanna, collocata in posizione strategica e di controllo dei territori limitrofi e parte, a scala territoriale, di un sistema di più fortificati⁴. Dal momento del suo abbandono, avvenuto negli anni sessanta a seguito di un grave dissesto idrogeologico ancora in atto, che ne ha determinato il trasferimento degli abitanti presso un rione contiguo al centro storico denominato “quartiere sant'Angelo” e nella più lontana località “Peschiera” di fondovalle, il borgo ha perso la sua essenza: le sue case non sono più spazi del vivere e dello stare, le sue vie e slarghi non sono più punti di incontro, le sue chiese non costituiscono più luoghi della preghiera. Il centro storico da quell'istante non è stato soggetto ad alcuna modernizzazione o industrializzazione, processo avvenuto rapidamente invece, a partire dalla seconda metà del XX secolo, in altri centri. Ma è proprio dal momento dell'abbandono che l'intero insediamento ha assunto un nuovo senso, divenendo memoria e ricordo allo stesso tempo⁵, e si è attuato quel fenomeno che in antropologia viene definito come *reinvenzione del luogo*: «[...] Tutto risulta più complicato e contorto quando nel nuovo luogo vivono e si incontrano persone provenienti da un luogo che non esiste più, da un paese abbandonato. Deve essere certo faticoso fare riferimento a

case vuote, a persone fuggite chissà dove, a un luogo dove non si tornerà mai più. La comune origine non basta a fondare dei legami, dal momento che questa origine non avrà una futura storia comune.[...] Eppure il luogo d'origine, anche se vuoto e disabitato, rimorde e richiede memoria, riconoscimento. Le feste che vengono inventate nei paesi abbandonati ubbidiscono anche a questo bisogno di riaffermare comunque una presenza e di scoprire comuni legami, di sentirsi eredi della storia di un luogo, anche se quel luogo non esiste più»⁶.

Nonostante sia destinato a morire fisicamente e risulti inimmaginabile pensare di poter rivivere quotidianamente i suoi posti, Craco insegna che il suo abbandono è solo materiale, non per niente psicologico, continuando a vivere nella memoria collettiva dei suoi abitanti. Esiste infatti un carattere identitario, un legame inscindibile tra l'intera comunità e i luoghi della memoria. Su di essi sono proiettati una serie di ricordi e di affetti che non fanno altro che enfatizzare e mitizzare il passato del borgo, la sua storia, le sue tradizioni: «[...] per citare l'etnologo francese Augé la memoria ha a che fare tanto con il passato che con il futuro. ‘Memoria e futuro sono proprio le rovine del nostro paesaggio, se osservate da vicino, che mettono a nudo veri e propri “racconti” capaci di aprire il tempo, di insinuarsi nelle sue sconessioni e raggiungerci’»⁷. Non c'è quindi da stupirsi se le feste patronali, le fiere e le

processioni dei santi continuano a svolgersi presso il suo centro storico. Craco è quindi ancora in grado di mostrarsi come un luogo vivo, di raccontare, anche a quanti non hanno mai vissuto nei suoi posti, di uno stile di vita e di un tempo molto diverso da quello attuale, quasi a mostrarsi come un “paese-presepe”⁸. Questa la sua grande lezione.

Ma Craco non ha solo questo potere: i suoi edifici e le sue vie sono rimasti sostanzialmente intatti rispetto alla condizione originaria, così come sono rimasti incontaminati gli scenari paesaggistici e naturalistici attorno alla città. La sua è l'immagine di una realtà sospesa, quasi atemporale: attorno ad esso aleggia una sorta di sacralità del tempo che è rimasto fermo al momento dell'abbandono, e dell'impotenza umana di fronte alla forza della natura e al lento agire del tempo sulle rovine. «Il fascino delle rovine è che un'opera dell'uomo viene percepita alla fine come un'opera della natura. [...] Le rovine creano la forma presente di una vita passata, non restituiscono i suoi contenuti o i suoi resti, bensì il suo passato in quanto tale»⁹. Questo paesaggio polisemico, «[...] risultato ultimo, visivo, di portata ambientale, ecologica, dei percorsi storici, sociali e psicologici [...]», richiama una dimensione ontologica, quella dell'uomo che prende coscienza di esistere nel mondo in relazione con la natura, rinvenendo un'identità soggettiva e collettiva, della sua storia, fatta di opere umane in relazione agli

eventi naturali. «Il paesaggio è la proiezione del nostro *Heimat*, dell'ambiente del nostro vivere, riferimento delle nostre più profonde identità»¹⁰.

Questo è l'intento oggi di un sempre crescente numero di visitatori del borgo, alla ricerca non solo di una deriva estetizzante, ma soprattutto di una dimensione genuina ed autentica, di una realtà archetipica, della sue memorie e narrazioni, ormai dissolte dalla modernità. Una realtà ben cristallizzata negli scatti dei *reportage* del 1951-'52 e 1972-'73 di Henri Cartier-Bresson, in grado di ritrarre Craco e la Lucania di Rocco Scotellaro e Carlo Levi in divenire, la vita degli uomini nelle campagne e nei paesi con i suoi profondi cambiamenti economici e sociali in atto e l'antinomia tra tradizione e modernità, sempre con « [...] un'affettuosa curiosità per i modelli senza tempo dei comportamenti umani e per le loro incarnazioni ogni volta uniche»¹¹. Medesimo fine è perseguito dal mondo cinematografico, fortemente attratto dall'intrinseca spiritualità di questo paesaggio, dai suoi aspetti più intimi: la “forma della città” e il suo contesto paesaggistico, come quello di Matera, richiama il paesaggio palestinese, a tal punto da essere veicolato in numerose pellicole cinematografiche a tema biblico come *King David* di B. Bersford, *The Nativity story* di C. Hardwicke, ma soprattutto *The Passion* di Mel Gibson. «[...] In queste condizioni ambientali estreme, in questi regni del silenzio, si avverte

tutto il senso del sacro che emana dai luoghi dove la vita è assente»¹².

II. Linee guida di intervento su scala urbana (arch. Claudia Rita Calitro)

“La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico”¹³.

Partendo da questa definizione si è giunti alla formulazione di linee guida di intervento per la conservazione e la valorizzazione dell'intero borgo medievale, poiché esse costituiscono l'indispensabile momento preliminare che permette di definire limiti e modalità di un ragionevole restauro.

Il progetto è stato interamente basato su alcuni principi fondamentali del restauro: *riconoscibilità dell'intervento* che dovrà essere distinto dalla preesistenza affinché non si incorra in un falso architettonico, *compatibilità meccanica, chimico-fisica e costruttiva* con le parti originali attraverso l'utilizzo di materiali analoghi a quelli antichi, *durabilità* affinché i nuovi materiali utilizzati assicurino durata analoga agli originali, *reversibilità* degli interventi previsti, *minimo intervento*, attuando solo interventi strettamente necessari, *conservazione del comportamento statico originario* o ripristino nel caso in cui vi siano fonti certe, *destinazione*

d'uso compatibile, affinché non sia stravolta la struttura del manufatto, *manutenibilità*, cioè la necessità di prevedere soluzioni progettuali che agevolino la manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura.

Tali principi sono stati applicati agli edifici caso di studio solo dopo un'attenta analisi del loro stato di conservazione, al fine di mettere a punto il giusto intervento per ognuno di essi.

“Dice un aforisma della clinica moderna: «Non tanto vi sono malattie quanto vi sono dei malati»; e lo stesso potrebbe dirsi pei vecchi monumenti, per questi nostri grandi ammalati, fatti di pietre, di mattoni e di marmalmati talvolta di tabe senile, talvolta di lesioni traumatiche- pei quali non si può che volta per volta fare una diagnosi e suggerire una cura ricostituente”¹⁴.

Solo dopo aver fissato i criteri di salvaguardia e i margini di un ponderato recupero dell'intero borgo è stato possibile proporre un approfondimento alla scala architettonica attraverso la selezione di edifici campione per i quali redigere un progetto di restauro unitario e coerente, nel rispetto dell'identità del luogo. La scelta delle aree di studio è stata effettuata dopo un'attenta analisi dell'intero tessuto urbano. La scelta ha tenuto conto del fatto che oggi Craco costituisce un vero e proprio museo a cielo aperto, parzialmente visitabile attraverso un percorso messo in sicurezza dall'Amministrazione Comunale e della volontà di quest'ultima di ampliare l'attuale

Parco Scenografico dei Ruderì, istituito nel 2014: “un ambizioso progetto di recupero e valorizzazione che ha come obiettivo da un lato la realizzazione di un parco-laboratorio internazionale di ricerca e valorizzazione delle aree interessate da fenomeni franosi di dissesto idrogeologico e dall'altro la realizzazione di un parco scenografico-culturale che implementi servizi e attività di supporto comprese la creazione di atelier per giovani artisti e attività di new art production”¹⁵.

Attualmente il percorso turistico permette di visitare solo un' area di Craco, partendo dalla casa a valle lungo *corso Umberto X*, *via Mauro Pagano*, *via Onorati* fino a raggiungere in sommità *largo Machiavelli* e *piazza Grossi*: è questo il cuore pulsante del vecchio borgo dove sorgono, procedendo da nord verso sud di esso, la *torre Normanna*, tre *unità abitative* costruite alla sua base, una *cappella*, il *palazzo Grossi* e la *chiesa madre di san Nicola Vescovo*. Il percorso s'interrompe in prossimità della torre Normanna, costringendo il visitatore a ripercorrere lo stesso cammino a ritroso per uscire dal borgo (Fig. 1).

Sono gli edifici presenti su tale tragitto a costituire la prima area di approfondimento progettuale.

Il progetto di restauro prevede, in prima istanza, la sistemazione del terreno del versante sud, maggiormente interessato dalla frana del 1963, mediante la creazione di percorsi pavimentati che assecondino gli

antichi tracciati e l'ampliamento del percorso attuale, mettendo in sicurezza via Alfieri, la strada di crinale che si snoda a partire dalla torre Normanna.

Le unità abitative di *via Alfieri*, la cappella di *santa Barbara* e *palazzo Carbone-Rigirone* costituiscono la seconda area di approfondimento progettuale (Fig. 1).

L'intervento su via Alfieri, oggi non fruibile al visitatore, consentirebbe da un lato la visitabilità di quanto ancora si conserva dell'intero borgo, dall'altro la creazione di un percorso anulare che consenta di uscire a nord-ovest, attraverso la realizzazione e la rievocazione di una rampa e dell'antica porta urbana, un'apertura arcuata che permettesse l'accesso a palazzo Carbone-Rigirone e via Alfieri, testimoniata dalle fonti e oggi non più esistente (Fig. 2).

Essendo il corten un materiale leggero e facilmente reversibile, è previsto il suo utilizzo per rievocare spazialità e forme oggi perdute, specialmente lungo via Alfieri: oltre alla Porta Urbana, sono previste realizzazioni di orizzontamenti e strutture voltate mancanti in alcuni edifici.

A seconda che il materiale assolva funzione strutturale o di tamponamento, esso viene utilizzato sotto forma di lastre piene o traforate, al fine di garantire l'idea di leggerezza anche da un punto di vista estetico.

Un'altra importante riflessione ha indirizzato le scelte progettuali: se, da un lato, è vero che

Craco deve parte della sua rinascita alla capacità di sfruttare il suo “aspetto ruderizzato”, dall’altro l’analisi diretta del sito ha permesso di considerare, come fattore determinante dello stato di danno riscontrato, proprio la mancata manutenzione per più di 50 anni.

“La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l’aspetto dell’edificio. Gli adattamenti pretesi dall’evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti”¹⁶. Per questo motivo, a seguito di importanti riflessioni che hanno coinvolto anche la comunità locale, è possibile pensare al recupero di alcuni edifici del borgo in funzione della loro vocazione e del valore identitario attribuito agli stessi dalla collettività.

Nello specifico, *palazzo Carbone-Rigirone* sarà destinato a caffè letterario con annesso *bookshop*, scuola di fotografia, spazio espositivo ed in parte affidato alla Cooperativa Montedoro che si occupa di promozione turistica. La *cappella di santa Barbara*, invece, potrà divenire un museo della statuaria sacra dalle chiese e delle cappelle del territorio di Craco, che hanno perso la loro funzione in seguito agli eventi franosi. Alla *torre Normanna*, essendo essa il punto di snodo tra il percorso tutt’oggi esistente e il nuovo da mettere in sicurezza, verrà affidata la funzione di racconto della condizione contadina lucana,

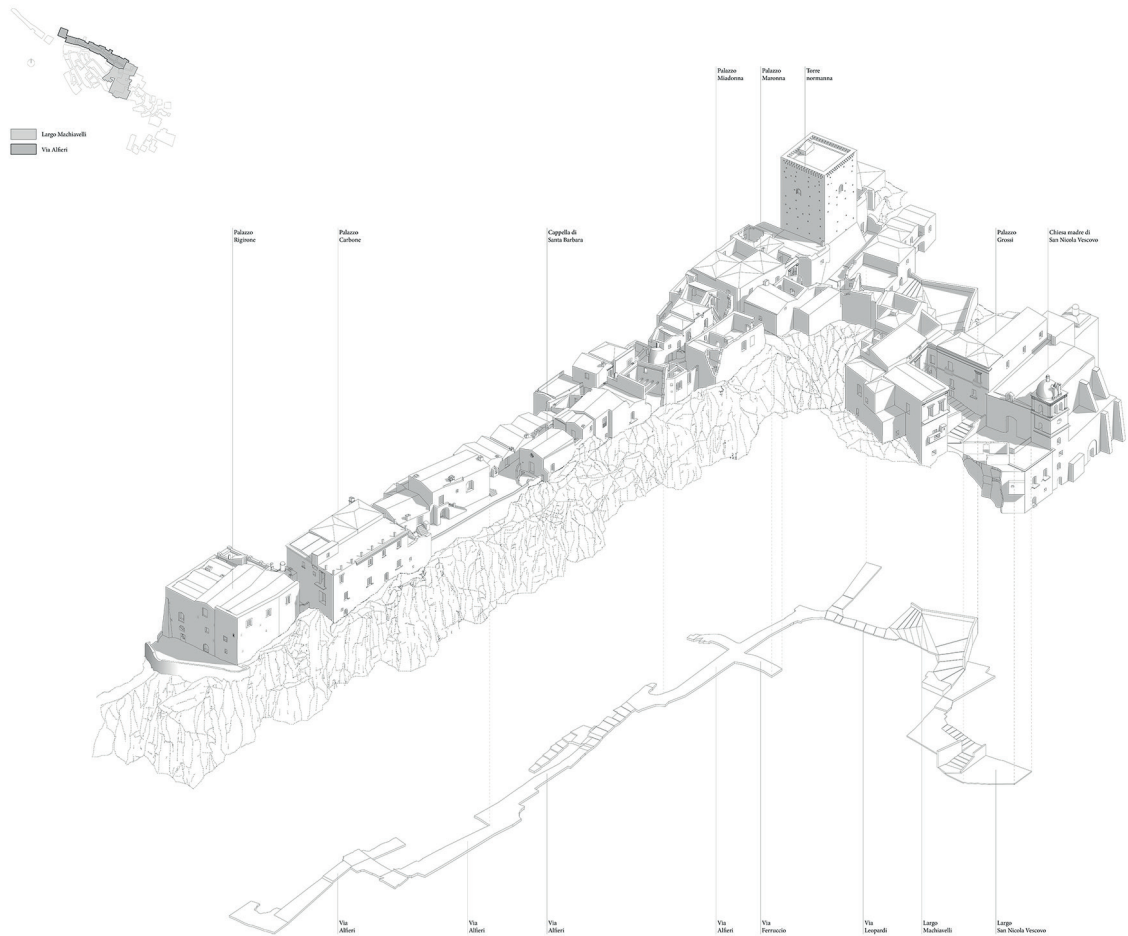


Fig. 1 Vista assonometrica sud-ovest delle aree di studio (elaborazione grafica: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D’Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmundo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci, 2016)



PALAZZO GROSSI

- Laboratorio dell'argilla**
Attività didattiche di tornio, bassorilievo, stampo e modellazione

CHIESA DI SAN NICOLA VESCOVO

- Sala proiezioni**
Attività teatrali e proiezioni cinematografiche

EDILIZIA DI BASE SU LARGO MACHIAVELLI

- Centro di ricerca**
Attività di ricerca per la difesa e il recupero edilizio in aree franose

- Caffè letterario**
Area attrezzata con bar e bookshop
- Galleria fotografica**
Spazio espositivo per mostre temporanee

PALAZZO RIGIRONE

- Scuola di fotografia**
Area dotata di sala posa, camera oscura e aule didattiche
- Galleria fotografica**
Spazio espositivo per mostre temporanee
- Museo interattivo**
Allestimenti cinematografici virtuali e interattivi
- MAeSS (Montedoro Ambiente e Sviluppo Sostenibile)**
Sede della cooperativa "Montedoro" per la gestione del parco scenografico dei ruderi

CAPPELLA DI SANTA BARBARA

- Museo della statuaria di Craco**
Spazio espositivo dell'antica statuaria

TORRE NORMANNA

- Spazio espositivo**
Mostra fotografica curata da autori internazionali

ATELIER

- Punto ristoro**
Area attrezzata a servizio di turisti e ospiti
- Sala conferenze**
Area dedicata a convegni e conferenze
- Alloggi**
Spazi destinati al pernottamento degli utenti e degli ospiti

QUARTIERE SANT'ANGELO

- Infopoint**
Servizio di informazione e di prima accoglienza dei turisti

MONASTERO DI SAN PIETRO

- Museo Emozionale di Craco**
Spazi per la consultazione di materiale storico d'archivio

Fig. 2 Progetto di restauro: proposta di recupero di alcuni edifici del borgo (elaborazione grafica: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci, 2016)

attraverso l'esposizione, al suo interno, di fotografie di personaggi illustri che hanno percorso la regione a partire dagli anni '30 agli inizi degli anni '70 del XX secolo.

L'offerta turistica sarà implementata da attività ricreative e di ristoro, localizzate soprattutto nelle unità palaziali di Craco, invece il *palazzo Maronna*, collocato sul lato ovest della torre normanna offrirà la possibilità di sala relax e spazi aggregativi di diverso genere.

Palazzo Grossi, situato in una piazza adiacente al sagrato della chiesa madre di san Nicola Vescovo, ingloberà un centro studi e monitoraggio frane che consenta il controllo costante della frana che interessa Craco e la messa a punto di attività scientifiche con possibilità di sperimentazione in loco e un laboratorio didattico che sfrutti l'argilla. Quindi l'argilla, considerata in funzione delle due opposte accezioni, diventa uno dei temi centrali per il progetto di recupero di Craco: insieme all'acqua, è capace di distruggere innescando fenomeni franosi, ma allo stesso tempo può diventare la materia prima di un'attività creativa capace di sfruttare le sue potenzialità espressive. La *chiesa madre di san Nicola Vescovo*, data la conformazione ad aula e la sua originaria vocazione collettiva sarà adibita a sala cinematografica per la proiezione di pellicole girate a Craco, che raccontano anche la storia del borgo. *Palazzo Cammarota*, collocato a ridosso dell'ingresso ovest da via Cavour, per la sua posizione marginale rispetto

al borgo, diventa punto di sosta e di ristoro per i ciclisti che seguono questo percorso 16. La gestione del borgo sarà affidata alla società di Craco Ricerche S.r.L., ora dislocata nel quartiere S. Angelo, a nord-ovest della dorsale di Craco.

L'*Atelier* a valle, inoltre, fungerà da punto di ristoro con possibilità di pernottamento (Fig.2).

III. La Chiesa Madre di San Nicola Vescovo: dal rilievo al progetto (arch. Claudia Rita Calitro)

Gioiello del 1200 dall'enorme valore, oggi la chiesa madre di San Nicola Vescovo non è accessibile al pubblico. Ormai priva degli ornamenti e dei marmi che ne impreziosivano gli interni, del portale d'ingresso e della cantoria, risulta, inoltre, imperscrutabile a causa del crollo parziale della volta a crociera che copriva la campata dell'altare maggiore, avvenuto nel 2011. Appena varcato l'ingresso si nota con tutta la sua drammatica evidenza il crollo: le macerie coprono completamente l'altare principale precludendone la vista. Diversa è la situazione degli altri altari della navata principale e quelli della navata laterale, tutti ben visibili, anche se in totale stato di abbandono: il degrado, i diversi atti di vandalismo ed i trafugamenti, ne hanno compromesso l'immagine a tal punto da non poterne cogliere, in alcuni casi, neanche l'essenziale geometria.

Eretta nel XIII sec., la Cattedrale di Craco

si configura come una struttura realizzata interamente in bozze di arenaria, con impianto planimetrico a nave unica e con copertura lignea costituita da un tetto a doppia falda. A seguito di un ampliamento avvenuto nel XVI sec., in passato doveva presentarsi come una Chiesa molto estesa in lunghezza, costituita da tre navate con una profondità di ben cinque campate voltate a crociera e due cappelle cupolate a destra e sinistra della campata dell'altare maggiore. La navata laterale a sud e le ultime due campate della navata centrale furono distrutte dal terremoto del 1857 ed oggi, dopo il restauro del 1860, della conformazione originale rimangono solo le tre campate della navata centrale, la navata laterale a nord e il campanile a sud¹⁷.

La navata centrale, la navata laterale e la cappella presentano pavimenti in graniglia di cemento, come era consuetudine a Craco per gli ambienti principali; i vani di servizio (sagrestia), invece, presentano una pavimentazione meno pregiata in cotto (Fig.3). Al fine di mettere a punto un progetto di restauro concreto e rispettoso delle tecniche costruttive e della vocazione del manufatto architettonico ha assunto notevole importanza il rilievo diretto e l'analisi della qualità muraria, in quanto "[...]occorre sapere prima ciò che si deve disegnare e tener presente che non è il prospetto, la pianta e la sezione, come immagini, a cui si vuol pervenire in prima istanza, quanto la rappresentazione dello spazio fisico,

della qualità architettonica e le trasformazioni strutturali avvenute nell'opera stessa [...] il rilievo architettonico è un'operazione volta a capire l'opera nella sua globalità [...]; rilevare quindi significa innanzitutto comprendere l'opera che si ha davanti, coglierne tutti i valori, da quelli dimensionali a quelli costruttivi, da quelli formali a quelli culturali”¹⁸.

A seguito dell'osservazione diretta e grazie all'ausilio di analisi svolte in laboratorio sulle malte è emerso che la facciata della chiesa di san Nicola Vescovo presenta una muratura completamente in pietra composta da bozze di arenaria di dimensioni variabili disposte su filari sub-orizzontali con la presenza di zeppe per la regolarizzazione di ricorsi, a differenza della parete di fondo presbiteriale e delle laterali che presentano murature miste in pietra e laterizio, avvalorando la tesi dell'avvenuto restauro post terremoto del 1857.

Inoltre è riscontrabile una differente apparecchiatura muraria per i pilastri che dividono la navata centrale dalla laterale.

Le considerazioni inerenti le apparecchiature murarie hanno reso possibile lo studio del quadro deformativo della Chiesa di Craco attraverso un approccio per macroelementi¹⁹.

Avendo fondazioni che poggiano a nord su conglomerato e a sud su terreno argilloso, le strutture voltate a crociera dell'edificio mostrano lesioni in chiave che suggeriscono la presenza di due cunei di distacco: il primo, in direzione sud, interessa le prime due campate

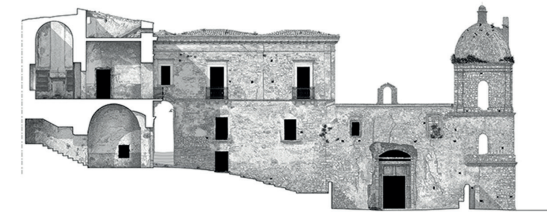
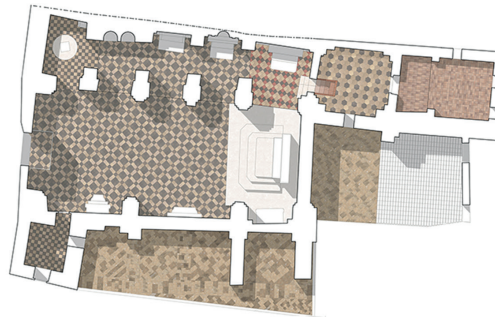
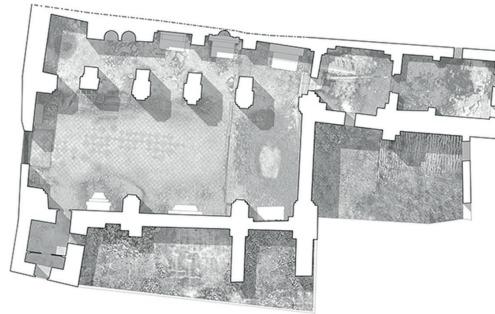


Fig. 3 Chiesa madre di san Nicola Vescovo: rilievo architettonico (in alto) e progetto di restauro (in basso) (elaborazione grafica: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014)

e il campanile, il secondo, in direzione sud-est interessa l'ultima campata (Fig. 5).

I meccanismi si generano perché lo scivolamento del terreno non provoca un abbassamento relativo dei piedritti, quanto piuttosto rotazioni e successivi allontanamenti degli stessi.

Prima ancora di affrontare il tema del recupero degli spazi, il progetto di restauro, dunque, è volto ad assicurare condizioni di stabilità e sicurezza, oltre che reintegrare l'immagine complessiva della chiesa. Prioritaria risulterà la ricostruzione parziale della volta sul presbiterio.

Si tratta di una volta a crociera a monta rialzata su base trapezoidale, interamente realizzata in mattoni.

Il progetto prevede la ricostruzione della volta attraverso l'ausilio dei materiali e tecnica costruttiva originali, pertanto, verrà interamente realizzata in mattoni riprendendo la geometria originaria, disponendoli perpendicolarmente alle generatrici e parallelamente alle direttrici (Fig.4).

Si tratta di una ricostruzione complessa dovuta all'irregolarità della base, trapezoidale, al rialzamento centrale, nonché alle quattro imposte differenti (a due a due uguali).

Al fine di inalterare l'immagine complessiva che Craco ha assunto nel corso del tempo e che contribuisce a renderlo oggetto di interesse per il cinema d'autore, il paramento murario del prospetto principale rimarrà a vista,

previa l'applicazione di tutti i rimedi relativi al degrado riscontrato e la sostituzione di ampie porzioni di muratura in corrispondenza dei rimaneggiamenti murari che esso ha subito nel corso del tempo (Figg.3- 4).

Uno scrupoloso rilievo diretto e la documentazione fotografica ha permesso di effettuare il progetto di *anastilos*²⁰ del portale. I blocchi, nonostante alcuni si trovassero direttamente esposti alle intemperie, versano in condizioni discrete.

I diversi rimaneggiamenti impropri avvenuti in epoca recente non permettono di apprezzare l'originaria coloritura degli spazi interni, di cui non esiste nessuna documentazione. Per questa ragione il progetto prevede di "conservare" l'immagine degli apparati pittorici così come si presentano, con l'intento di restituire all'ipotetico visitatore la complessità e la problematicità delle stratificazioni, colmando le lacune con tinte "neutre", consolidando superficialmente, proteggendo (Fig. 4).

Accumulo di materiali estranei di varia natura, quali ad esempio, polvere, terriccio, guano, con spessore variabile ricoprono completamente la pavimentazione della chiesa, in alcuni casi precludendone la vista. Anche in questo caso sono previste operazioni di pulitura e, in caso di lacune, esse saranno reintegrate con piastrelle di materiale, forma, colore e dimensioni analoghe alle originali ma trattamento superficiale differente, al fine

di preservare il principio della *riconoscibilità dell'intervento*.

La configurazione ad aula del corpo principale della Chiesa, ormai sconosciuta, ben si presta a diventare una sala per conferenze e proiezioni cinematografiche che prevedono cicli retrospettivi legati a film d'autore girati a Craco ed in Basilicata.

La navata laterale sarà invece adibita a percorso espositivo permanente di pannelli tematici che documentano la storia cinematografica di Craco (Fig. 2).

IV. La cappella di santa Barbara (arch. Maria Antonietta Catella)

Dedicata al culto di santa Barbara, prima protettrice di Craco, la piccola cappella, con annesso cimitero, è stata eretta nel corso del XIII secolo²¹, lungo il percorso di crinale di via Alfieri, l'area del borgo più predisposta alla caduta dei fulmini. Restaurata a seguito di un terremoto, nel 1549, come emerge nel ms. *Status et Plateia ecc.*, l'edificio è stato annesso, con tutti i suoi beni, alla Chiesa madre di san Nicola vescovo ed ha finito per essere officiato nel solo giorno di festa di santa Barbara²² (Figg. 6-7). Orientata in direzione ovest-est la cappella presenta l'ingresso ad occidente, sopraelevato di circa un metro rispetto alla quota di via Alfieri, ed accessibile mediante una rampa di gradini in mattoni, oggi non più esistente. Come altri piccoli edifici di culto del borgo, la cappella si caratterizza per l'estrema

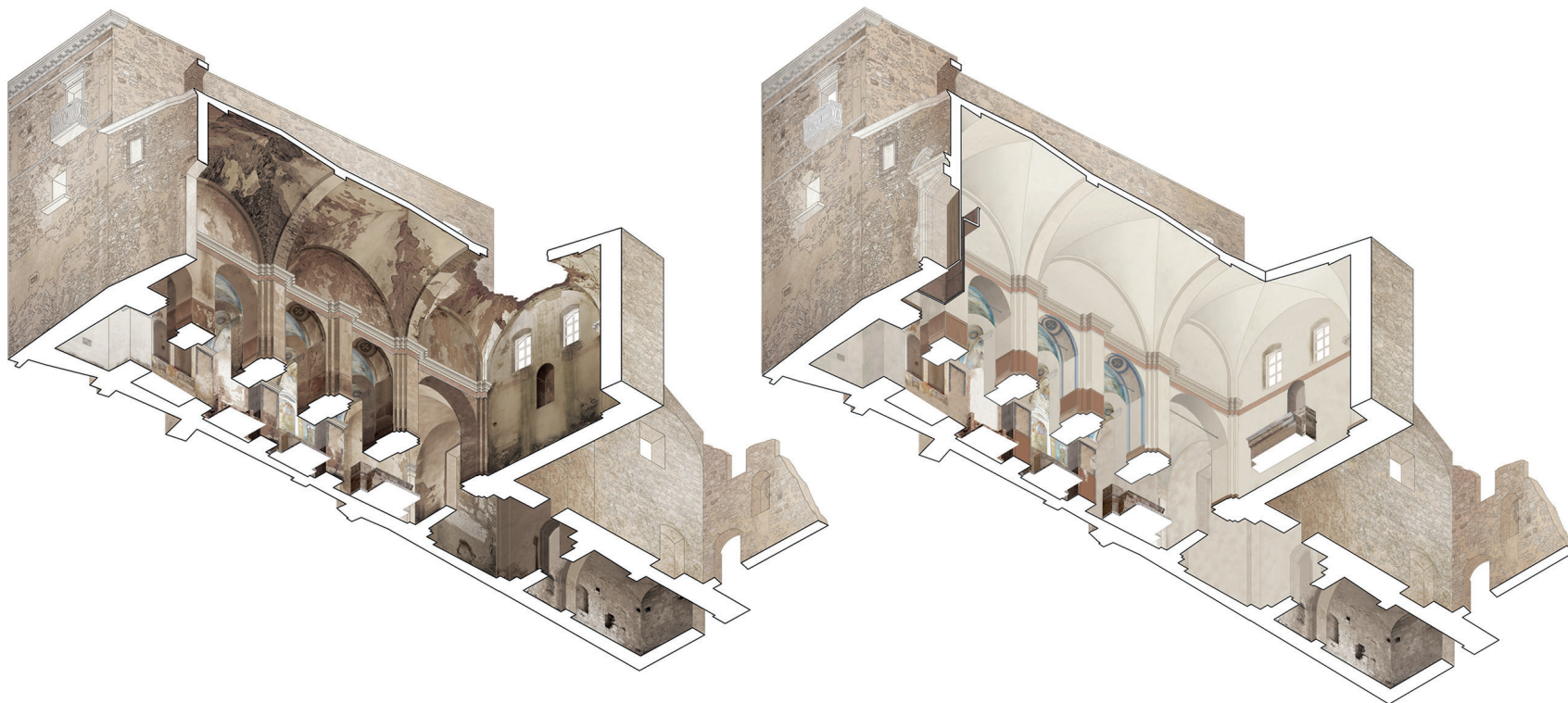


Fig. 4 Chiesa madre di san Nicola Vescovo: spaccato assonometrico sud-ovest dello stato di conservazione e della proposta del progetto di restauro (elaborazione grafica: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014)

sobrietà delle forme: la facciata a capanna è priva di qualsiasi carattere ornamentale e mostra il solo portale di accesso con arco ribassato e un piccolo rosone polilobato, entrambi in mattoni. L'interno dell'edificio è costituito da una semplice aula liturgica a singola navata su impianto rettangolare, suddivisa in due campate con coperture costituite da volte a botte lunettate in mattoni ed elementi fittili di alleggerimento (bubbole) e sovrastate da un manto di copertura in coppi. La pavimentazione, quasi del tutto integra, è costituita da elementi in cotto rettangolari, accostati, in alternanza di filari, secondo l'asse orizzontale e verticale. L'ambiente è del tutto privo dell'altare e di qualsiasi elemento decorativo e votivo: le superfici verticali sono semplicemente intonacate. La parete sud dell'aula liturgica presenta un'apertura d'accesso su un raccolto cortile a strapiombo sui ruderi (Figg. 6-7). Dalle analisi e gli studi svolti emerge uno stato di conservazione critico, ma non per questo irreversibile, dell'edificio di culto²³. Le numerose lesioni distribuite in chiave e alle reni lungo le generatrici delle volte a botte, che si propagano anche lungo le direttrici delle lunette, e quelle presenti sulla facciata occidentale, non sono altro che l'esito di ribaltamenti semplici a cui sono soggetti i prospetti nord, ovest e sud del corpo di fabbrica (Fig. 8). L'edificio mostra anche forme di degrado delle superfici, oltre che strutturale, causate da uno stato



Fig. 5 Chiesa madre di san Nicola Vescovo: restituzione assonometrica dei meccanismi di collasso (elaborazione grafica: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014)

di completo abbandono, dalla conseguente mancanza di qualsiasi forma di manutenzione e dalla prolungata esposizione agli agenti atmosferici²⁴. Le conoscenze storiche ed analitiche assunte, confermano quanto affermava Mauro Civita in una sua lezione dal titolo “Restauro e Didattica”, che solo mediante fasi conoscitive consequenziali, partendo dall’osservazione diretta del monumento, inteso come primo documento di se stesso, e servendosi di una serie di mezzi analitici, organicamente finalizzati alla conservazione, è possibile giungere ad una corretta proposta di progetto. Confrontarsi con l’esistente implica un’ esaustiva conoscenza storica e qualitativa dei luoghi, acquisibile solo mediante un atteggiamento critico, che possa permettere di riconoscere nel monumento altri valori oltre a quello documentale e di memoria²⁵. In questi termini è quindi possibile immaginare al contemporaneo che si stratifica sull’esistente, “alla coesistenza di antico e nuovo, la quale se venisse meno vorrebbe dire che tra noi e il passato si è aperta una incolmabile frattura. Se i muri vecchi e i muri nuovi non possono sussistere insieme, non lo potranno nemmeno quelle cose che trovano in essi una nuova immagine inevitabilmente coerente”²⁶. Tenendo ben a mente questo monito, il progetto di restauro della cappella di Santa Barbara consiste in una serie di scelte tecniche mirate ad affrontare la problematica del particolare e della misura garantendo

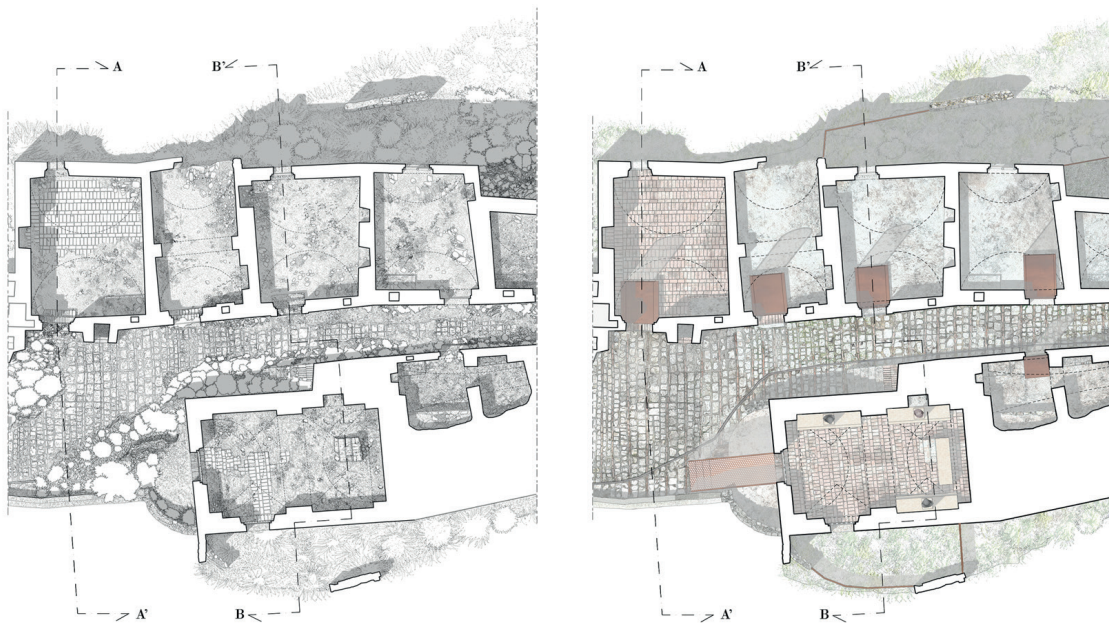


Fig. 6 Planimetria della cappella di santa Barbara e di via Alfieri: rilievo architettonico (in alto) e progetto di restauro (in basso) (elaborazione grafica: S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci, 2015; M.A. Catella 2016)



Fig. 7 Alzati della cappella di santa Barbara e di via Alfieri: rilievo architettonico (prospetto-sezione A-A' in alto a sinistra e sezione B-B' in alto a destra) e progetto di restauro (prospetto-sezione A-A' in basso a sinistra e sezione B-B' in basso a destra) (elaborazione grafica: S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci, 2015; M.A. Catella 2016)

sempre l'unità figurativa del manufatto, secondo i principi del restauro architettonico della 'conservazione dell'autenticità', cercando di "rendere visibile il vissuto"²⁷, della 'distinguibilità' dell'intervento, della 'durabilità', della compatibilità meccanica, chimico-fisica e costruttiva con la materia preesistente, della 'reversibilità' almeno potenziale, poiché consci del fatto che nessuna azione possa del tutto essere reversibile, e soprattutto del 'minimo intervento', interrogandosi continuamente sulla necessità di qualsiasi tipo di operazione sull'esistente²⁸.

Principi questi fondamentali in vista di un progetto di recupero del piccolo edificio liturgico, così ancora ben impresso e fortemente presente nella memoria degli abitanti di Craco, quasi a costituire un'*iconema*, un simulacro della fede. Un progetto che tenga conto dell'antica vocazione spirituale e comunitaria del luogo, in grado di continuare, in un contesto talmente suggestivo, a svolgere la sua originaria funzione e che possa costituire un esempio di tutela non solo fisica, ma anche mentale e dei valori immateriali dell'edificio: ecco quindi che è possibile pensare alla piccola aula liturgica come un piccolo Museo dell'antica statuaria sacra di Craco, in grado di custodire e conservare alcune delle numerose statue votive recuperate dai numerosi edifici di culto del centro storico e delle sue contrade, oggi in completo stato di abbandono e rovina, restaurate e gelosamente custodite dagli

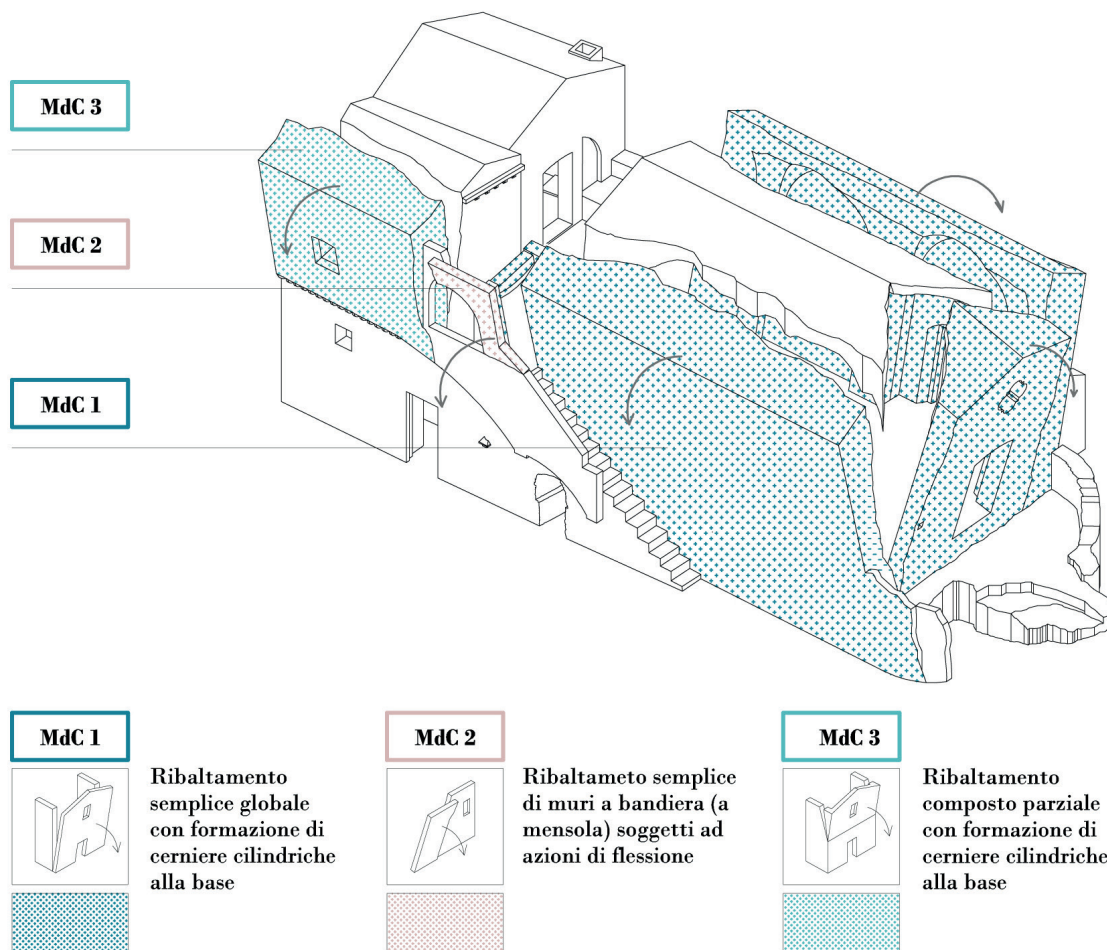


Fig. 8 Restituzione assonometrica dei meccanismi di collasso a cui sono soggette le murature d'ambito della cappella di santa Barbara (elaborazione grafica: S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci, 2015)

abitanti in un anonimo deposito presente presso il rione Sant'Angelo. Così, oltre alle proposte di rimedi alle forme di degrado strutturale e delle superfici, è possibile pensare a pochi e semplici elementi di progettazione, distinguibili e removibili rispetto alla preesistenza: una rampa di quattro gradini antistante il prospetto principale della cappella e un sistema di protezione lungo i margini del piccolo cortile a sud dell'edificio, ripensato come una terrazza panoramica da cui poter traguardare le bellezze paesaggistiche del "Parco Scenografico dei Ruderì", permettono al visitatore l'accesso e la fruizione all'edificio in totale sicurezza. Tali elementi sono pensati come costituiti da profilati e lastre microforate in acciaio *corten*, assemblati a secco, provvisori e removibili a seconda delle esigenze. Nell'interno dell'aula liturgica, semplicemente addossati alle murature d'ambito nord e sud, invece, i simulacri della fede sono pensati come disposti su un sistema di podi in legno dotati dei più adeguati sistemi di illuminazione. Un sistema di sedute, affiancato ai resti dell'antico altare, permette infine la sosta e la meditazione in questo luogo ancora fortemente carico di valori identitari e comunitari (Figg.6-7). «Usare per conservare quindi! Soprattutto se si parla di architettura [...] il cui valore d'uso si adegua al mutare delle esigenze e dove il progetto diventa necessità connaturata all'azione di tutela. L'uso come mezzo quindi, non come fine!, [...]. 'seguendo una regola laica e non

pregiudizionale: intervenire concettualmente prima che architettonicamente, per evitare agli edifici l'iscrizione all'indice degli *obiecta delenda* [...]. Dare di più attraverso il meno [...] per ricaricarsi di senso architettonico (e sociale e morale, ed estetico) questi progetti che poco per volta stanno disperdendo il significato della loro presenza'»²⁹.

I contenuti del presente contributo riassumono parte del lavoro svolto nelle seguenti tesi di ricerca:

Lab 1: Craco, progetto di restauro del borgo medievale.

Politecnico di Bari – DICAR. CdLM in Architettura. Laboratorio di Laurea: Restauro dell'Architettura 13 | 14.

Autori: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo.

Relatori: R. de Cadilhac, M. Ieva

Tesi di ricerca: G. Rossi, Dora Foti.

Lab 2: Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati.

Politecnico di Bari – DICAR. CdLM in Architettura. Laboratorio di Laurea: Restauro dell'Architettura 14 | 15.

Autori: S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G. S. Orofino, P. Vitucci.

Relatrice: R. de Cadilhac.

Tesi di ricerca: M. Ieva, G. Rossi, D. Foti, P. Morano.

Note:

1. «Con il termine *iconema* si definiscono quelle unità elementari di percezione, quei quadri particolari di riferimento sui quali costruiamo la nostra immagine di un paese. Si può dire che gli iconemi stanno al paesaggio come il fonema sta alla parola». E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1990, introduzione alle tavole fuori testo
2. Giustino Fortunato negli anni '20 identifica le tre piaghe della Lucania: "malaria, frane e terremoto"
3. C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi, Torino 1963, p.7
4. Per un maggior approfondimento relativo all'evoluzione storica del borgo medievale di Craco si consultino: C. Bisceglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, *Craco. Progetto di restauro del borgo medievale di Craco (MT)*, tesi di laurea in Architettura discussa presso il Politecnico di Bari, A.A. 2013|2014, relatrice prof. Rossella de Cadilhac, tomo I, pp. 343-364. S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati*, tesi di laurea in Architettura discussa presso il Politecnico di Bari, A.A. 2014|2015, relatrice prof. Rossella de Cadilhac, tomo I, pp. 29-47
5. Nella sua opera *In vino veritas*, Soren Kierkegaard chiarisce la sostanziale differenza tra il ricordo e la memoria. Il ricordo è strettamente soggettivo ed affettivo, in grado di suscitare un senso di nostalgia. La memoria, diversamente, risulta distinta in collettiva e storica, deposito di date ed eventi
6. V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli Editore, Roma 2014, pp. 450-451
7. E. Crucianelli, N. Flora, *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri/attivazione*, LetteraVentidue, Palermo 2013, pp. 91-92
8. L.M. Lombardi Satriani, *Il sogno di uno spazio. Itinerari ideali e traiettorie simboliche nella società contemporanea*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2004, p.192. L'antropologo Francesco Faeta osserva come «[...] il presepe 'ricapitola in sé lo spazio sacro immaginario e quello profano reale, lo spazio del presente e quello del passato, lo spazio dei contadini e dei pescatori e quello dei signori, dei mercanti e dei sacerdoti. Esso tende a ricostruire un plastico della comunità, un ordine cosmogonico globale, il paese esemplare del rischiarimento cristiano'» L.M. Lombardi Satriani, *Madonne, pellegrini e santi: itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Meltemi Editore srl, Roma 2000, pp. 11-12
9. G. Simmel, *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma 2006, pp. 72-73
10. Continua Eugenio Turri: «[...] il problema della tutela e del rispetto per il paesaggio è un fatto intimo, da riportare alla coscienza individuale, anche se rientra tra i grandi fatti territoriali, collettivi e addirittura planetari. Non servono prediche, indicazioni disciplinari pesanti, ma solo la lieve carezza

di uno sguardo verso il maggiore dei doni che ci sono stati dati sulla Terra e che quindi deve essere amato e rispettato, come bene sacro, troppo spesso tradito in cambio di beni puramente materiali»

11. C. Biscaglia, *Il fondo fotografico. La Lucania di Henri Cartier-Bresson 1951-'52 e 1972-'73*, in V. Trione, *La lucania di Henri Cartier-Bresson. Immagini di una terra ritrovata*, Catalogo della mostra, La Milaneseiana 2015, 22 giugno- 19 luglio 2015

12. E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio Editore, l'edizione, Venezia 2010, p. 27

13. Il Congresso Internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti, *Carta di Venezia o Carta Internazionale di Restauro*, art. 1, 25-31 maggio 1964

14. Il Congresso Internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti, *Carta di Venezia o Carta Internazionale di Restauro*, art. 5, 25-31 maggio 1964

15. G. Lacicerchia, *L'antica centro di Craco - Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, articolo online da issuu.com/comunecraco

16. G. Giovannoni, *Restauro di Monumenti*, in "Bollettino d'arte" del Ministero della P. Istruzione, Calzone Editore, Roma, 31 gennaio-28 febbraio 1913, p. 1

17. Documento che attesta l'ampliamento della Chiesa nel 1587, Oggetto: Spese per Opere Pubbliche da Colibraro a Craco, *Archivio di Stato di Potenza, Fondo internazionale di Basilicata*, Cartella n. 945 Fascicolo n. 113

18. M. Docci, D. Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Laterza, Bari 2009

19. L'approccio per macroelementi consiste nel dividere il corpo di fabbrica in elementi architettonici elementari (strutture in elevazione, volte), caratterizzati da un comportamento strutturale sostanzialmente autonomo da quello del resto della costruzione

20. L'anastilosi, come riportato nelle Carte del Restauro, è la tecnica di restauro con la quale si ricompongono, elemento per elemento, i pezzi originali di una costruzione crollata

21. Da alcune fonti archivistiche emerge che la cappella di santa Barbara, come quella del Monserrato e di san Rocco, nel corso del XIII secolo era esistente ma esterna al borgo e solo a partire dal XVI secolo viene definita come un edificio di culto *intra moenia*. Questo dato conferma che, nel corso del XVI secolo, il borgo medievale sia stato soggetto ad una espansione. In particolare risale a questo periodo la realizzazione dell'edilizia occidentale lungo via Alfieri. Emerge, infatti, un'intenzionalità costruttiva osservando l'assialità dell'accesso orientale del seicentesco palazzo Carbone-Rigirone rispetto alla facciata occidentale della preesistente e trecentesca cappella di santa Barbara. Cfr. : C. Biscaglia, C. R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, *Craco. Progetto di restauro cit.*, p. 354. S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S.

Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale cit.*, p. 41

22. D. D'angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986, p. 141

23. Cfr. S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale cit.*, pp. 169-249. L'iter metodologico conoscitivo seguito può essere così riassunto: partendo dall'osservazione diretta e dal rilievo metrico dell'edilizia lungo via Alfieri, si è passati alla conoscenza materica dei manufatti, mediante il rilievo architettonico. Le ricerche archivistiche, supportate dagli indizi materiali sui corpi di fabbrica e lo studio dei tipi murari, hanno permesso di ricostruire le fasi storiche. L'analisi della qualità muraria, il rilievo del quadro fessurativo, deformativo, le verifiche strutturali, la mappatura delle forme di degrado delle superfici e delle relative cause, hanno permesso la comprensione dello stato di conservazione dell'edilizia studiata. Tutte le analisi svolte rappresentano un preziosissimo bagaglio conoscitivo, indispensabile in vista di una proposta di progetto di restauro e costituiscono già una parte di quest'ultimo

24. Per un esauriente approfondimento relativo alle forme del degrado delle superfici, delle relative cause e alla proposta dei potenziali rimedi cfr. S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale cit.*, pp. 231-249

25. O. Niglio, *Restauro del moderno. Confronto tra differenti "reti" ideologiche*, in F. Fernandez (a cura di), *Il restauro dell'edificio AR a Palermo. Dalla diagnostica all'intervento*, Ed. Lulu, Roma 2008, p. 10

26. A. Ugolini (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea Editrice, Firenze 2010, p. 51. Andrea Ugolini cita le celebri parole di Roberto Pane. Per un maggiore approfondimento cfr. R. Pane, *Città antiche, edilizia nuova*, ESI, Napoli 1959, p. 72

27. A. Ugolini (a cura di), *Ricomporre la rovina cit.*, p. 13

28. G. Carbonara, *Trattato di restauro architettonico*, vol. III, UTET, Torino 1996, pp. 507-525. L. Jurina, *La possibilità dell'approccio reversibile negli interventi di consolidamento strutturale (ovvero un inno al tirante e al puntone)* in «Atti del XIX Convegno Scienza e Beni Culturali. La reversibilità nel restauro. Riflessioni, esperienze, percorsi di ricerche», Bressanone, 1-4 giugno 2003, Edizioni Arcadia Ricerche, Padova 2003, p. 275. Per un maggiore approfondimento cfr. S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale cit.*, pp. 161-165

29. A. Ugolini (a cura di), *Ricomporre la rovina cit.*, p.13. Andrea Ugolini cita un pensiero di Flavio Albanese: cfr. F. Albanese, *Urban retrofitting*, in Domus, n. 926, giugno 2009

Bibliografia:

E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979

C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi, Torino 1963

M. Romano, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino 2008

E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004

D. D'Angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986